

I dati dell'annuario SIAE

La «dittatura» sul mercato dei film eletti

Si accentua il processo di concentrazione della domanda e dell'offerta

Ogni anno la Società Italiana Autori ed Editori (SIAE) pubblica un annuario statistico in cui sono contenuti i principali dati sullo spettacolo in Italia. Unica fonte di informazioni «ufficiali» in un settore in cui scarseggiano i dati sicuri...

Solo da poche settimane è possibile consultare l'edizione del 1976 e questo riduce di molto la portata conoscitiva di cifre che coinvolgono settori, ad esempio il cinema, sottoposto proprio in questi mesi ad una forte trasformazione.

Il cinema, appunto, i dati della SIAE segnalano le molte peculiarità caratteristiche di questo spettacolo, caratteristiche che il testo di cui stiamo riferendo documenta in modo inconfutabile e che gli avvenimenti dell'anno successivo, come testimoniano molti «indizi» non ancora tradotti in dati ufficiali, hanno accentuato.

L'indicazione principale è la progressiva concentrazione dell'offerta e della domanda. È un processo che non sempre può negare le caratteristiche di massa del spettacolo cinematografico e che è giunto ad un livello tale da aver compromesso, forse irrimediabilmente, il rapporto fra la presentazione di film in sala pubblica e vasti strati popolari.

Vogliamo dedicare al tema alcune note, in questo e in prossimi articoli, per dare al lettore un quadro abbastanza preciso del carattere assunto dallo spettacolo cinematografico negli ultimi anni. Incominciamo con l'esaminare il campo dell'offerta di film in sala pubblica.

Nel 1976 sono state programmate ben 6.799 pellicole nei 10.874 cinematografi che hanno funzionato in quell'anno. Il 41 per cento di queste (3.858 titoli) era stato pro-

dotto in Italia o con la partecipazione della nostra industria, il 32 per cento rientrava nell'orbita degli Stati Uniti, il restante 24 per cento giungeva da «altri» quarantotto paesi. Sembra che un panorama ampio e assai differenziato, se non addirittura abbondante, oltre la superficie delle cose per accorgersi che si tratta di un pluralismo del tutto normale. Il dato recente o recentissimo produzione (usciti nel 1976 o l'anno prima) rappresentavano meno del 13 per cento dei titoli, ma raccolgono l'80 per cento degli incassi.

Per un sortilegio, la giovane Aurora cadrà in letargo (per cento anni), ma un bacio d'amore la risveglierà. È il succo della fiaba. Diremmo che anche il corpo di dormiente, sia stato magicamente lasciato. Come Aurora, dopo tanti anni, non è in grado di riprendere immediatamente il vigore giovanile, così il corpo di ballo non è ancora del tutto tonificato, ma appare in avanzata fase di smarrimento. Ha già delle ambizioni, legittime e ben fondate. A guardar bene, diremmo che la fata cattiva, non potendo nulla contro la vivacità dei ballerini, abbia esercitato una sua nefasta influenza sulla componente musicale dello spettacolo: l'orchestra. La quale si è trovata in difficoltà, pensiamo, nell'adeguarsi alla spiccia routine del maestro olandese André Presser, specialista di balletti, ma in difficoltà a sua volta con un'orchestra solo sporadicamente impegnata nella danza e lontana dalla partitura di Ciaikovski, lunga e complessa, assente dal Teatro dell'Opera dal 1934.

L'intera tra orchestra, ballerini e direttore è venuta, dunque, sul piano della pratica: l'intesa metronomica, esecutiva possibilità di suono più raffinato o prezioso. E la durezza dell'orchestra ha accentuato il senso di lungaggine d'uno spettacolo articolato in quattro atti, con tre buoni intervalli. Pensiamo che si potrebbe ancora dare un ritmo più stringato alla serata, permettendole le felici soluzioni sceniche, escogitate da Beni Montresor. Questi ha calato la vicenda in una luminosità di acquarelli rossi, smeraldini, cangianti in una luce dorata. Tali scene danno bene anche il senso dell'appropriazione della favola di Perrault in chiave coreografica russa. Si ha il risvolto fiabesco d'una vicenda in cui il Re e una Regina sono uno Zar e una Zarina.

La fiaba nella fiaba parla, più in paleocronico, come accentuazione del magico, i «tutti» delle fate, in una gamma cromatica che dà respiro allo spettacolo. Sono i tutti di Alessandra Capozzi (la fata Candida), con Stefano Teresi quale cerimonioso cavaliere), di Stefania Minarone (la fata dei fiori di farina, con Raffaele Solla quale splendido partner), di Giuseppina Parisi (la fata dei canarini cinguettanti, appoggiata all'ottimo Domenico De Santis), di Gabriella Tessitore (la fata delle briciole sparse, bene augurante, insieme con Salvatore Capozzi), Lucia Truglia (la fata Violante con il puntuale Antonio Garofalo) e Cristina Latini (la fata dei lilli, con l'eccellente Mauro Maiorana).

Il Maiorana, il De Santis e il Solla, insieme con Maurizio Venditti, hanno anche animato i quattro principi che portano doni ad Aurora. Cristina Latini (il bene) è uno dei due poli tra i quali si svolge la favola che ha, al-

essa, quanto sublime e una, nessuno possa essere, in una sua espressione. Interpretazione quotidiana dell'amore e della vita, è stato sottile, non subito da Canino e Ballista i quali, con molta conca riffsione, hanno introdotto il dolce soliloquio così tipico nelle sue riprese, nelle sue insistenze, dell'ultimo Schubert, con gli accenti di un'arte lirica e brillante.

Il pubblico che gremiva la sala del San Leone Magno ha festeggiato a lungo e con calore il duo pianistico, che ha eseguito, come si sa, ancora di Schubert, una Polonaise.

«La bella addormentata» al Teatro dell'Opera Risveglio della danza nelle luci d'una fiaba

Il balletto di Ciaikovski conferma il costante miglioramento del corpo di ballo - Eleganza di Galina Samsova e vigore di Fernando Bujones, protagonisti dello spettacolo

ROMA - In questi giorni il Teatro dell'Opera è occupato da fate benigne: quelle che la spuntano su ogni cattiveria e costituiscono, anzi, il filo conduttore, la presenza vitale dello spettacolo «magico».

Per un sortilegio, la giovane Aurora cadrà in letargo (per cento anni), ma un bacio d'amore la risveglierà. È il succo della fiaba. Diremmo che anche il corpo di dormiente, sia stato magicamente lasciato. Come Aurora, dopo tanti anni, non è in grado di riprendere immediatamente il vigore giovanile, così il corpo di ballo non è ancora del tutto tonificato, ma appare in avanzata fase di smarrimento.

L'intera tra orchestra, ballerini e direttore è venuta, dunque, sul piano della pratica: l'intesa metronomica, esecutiva possibilità di suono più raffinato o prezioso. E la durezza dell'orchestra ha accentuato il senso di lungaggine d'uno spettacolo articolato in quattro atti, con tre buoni intervalli.

La fiaba nella fiaba parla, più in paleocronico, come accentuazione del magico, i «tutti» delle fate, in una gamma cromatica che dà respiro allo spettacolo. Sono i tutti di Alessandra Capozzi (la fata Candida), con Stefano Teresi quale cerimonioso cavaliere), di Stefania Minarone (la fata dei fiori di farina, con Raffaele Solla quale splendido partner), di Giuseppina Parisi (la fata dei canarini cinguettanti, appoggiata all'ottimo Domenico De Santis), di Gabriella Tessitore (la fata delle briciole sparse, bene augurante, insieme con Salvatore Capozzi), Lucia Truglia (la fata Violante con il puntuale Antonio Garofalo) e Cristina Latini (la fata dei lilli, con l'eccellente Mauro Maiorana).

Il Maiorana, il De Santis e il Solla, insieme con Maurizio Venditti, hanno anche animato i quattro principi che portano doni ad Aurora. Cristina Latini (il bene) è uno dei due poli tra i quali si svolge la favola che ha, al-

essa, quanto sublime e una, nessuno possa essere, in una sua espressione. Interpretazione quotidiana dell'amore e della vita, è stato sottile, non subito da Canino e Ballista i quali, con molta conca riffsione, hanno introdotto il dolce soliloquio così tipico nelle sue riprese, nelle sue insistenze, dell'ultimo Schubert, con gli accenti di un'arte lirica e brillante.

Il pubblico che gremiva la sala del San Leone Magno ha festeggiato a lungo e con calore il duo pianistico, che ha eseguito, come si sa, ancora di Schubert, una Polonaise.

l'altro capo, la fata Carabosse (il male), straordinariamente interpretata da Lucia Colognato. Lo scontro delle due forze avverse si scatena, quasi prologo al prologo, fin dal primo dischiudersi del sipario e, con la continua apperizione delle altre fate, scandisce il ritmo coreografico, cui partecipano ancora Antonella Boni, Lida Bragaglia, Paola Catalani, Aurora Garassino, Giuseppina Lanzani, Tiziana Lauri, Stella Pastorni, Fiona Wilson e Giulia Titta emergente, con la Truglia, la Capozzi e la Tessitore, pure tra le «pietre preziose». Un particolare risalto hanno nei «Tre Ivan» Piero Martelletta, Raffaele Paganò e Ivan Truella, nonché Carlo Forani, Claudia Zaccari e Mario Bigonzzetti (il re, la regina e il maestro di cerimonie). Particolarmente applaudite le allieve della Scuola di ballo, nella scena dei gattini con gli stivali.

Dulcis in fundo, ora, con l'indugio sui protagonisti. Galina Samsova ha portato in teatro il segno di un'arte prestigiosa, di uno stile profondamente maturato, capace di trionfare del peso del tempo, che non ha, invece, alcuna incidenza sul ballo di Fernando Bujones, «mattatore» della serata: vigoroso, sicuro, elegante, nuovo. Bujones ha trovato nella Samsova la stessa fata buona che Nureiev trovò nella Fontayne, e ciò accresce la moralità dello spettacolo dal quale, come

miracolo nel miracolo, vengono ancora in primo piano due ballerini carichi di esperienze e di futuro: Margherita Parrilla e Salvatore Capozzi, stupendi interpreti del passo a due del terzo atto (gli uccelli azzurri), punteggiato, peraltro, da invenzioni musicali che sono le più alte di tutta la partitura. È giusto che abbiano avuto applausi tra i più caldi di tutta la serata. Una favola, dunque, documentata che la realtà va modificandosi all'interno del Teatro dell'Opera, in un settore, poi, che suscita attese e passione nel pubblico. Siamo grati alle fate.

Erasmus Valente

«Con un ciclo di film di Lilienthal riapre la «Cineteca Altro»

Torna a Napoli il cinema «diverso»

Nostro servizio

NAPOLI - Riapre i battenti in questi giorni a Napoli la «Cineteca Altro», che Mario Franco dirige dal 1973. Un lungo periodo di chiusura della cineteca ha segnato per Napoli praticamente l'impossibilità di poter conoscere quel cinema «diverso», non commerciale cioè, che in numerose città italiane è ospite abituale di piccole sale.

Il pubblico che gremiva la sala del San Leone Magno ha festeggiato a lungo e con calore il duo pianistico, che ha eseguito, come si sa, ancora di Schubert, una Polonaise.



Margherita Parrilla e Salvatore Capozzi nel passo a due del terzo atto

MOSTRE A ROMA

Jean-Pierre Velly tra mare e cielo

JEAN-PIERRE VELLY Roma: Galleria «Don Chisciotte», via Bruni 21; fino al 31 marzo; ore 10-13 e 17-20.

Jean-Pierre Velly è uno dei più originali incisori contemporanei. Giustamente Leonardo Sciascia, nella presentazione ne ricorda l'intima relazione con il barocco romano, l'ossessione morale per il giudizio apocalittico e la qualità «nordica» della luce e del colore.

lante così come accade talvolta a questo turbolento amico, una rotolante come lui di raggi di sole di luce e di stelle nella fosforescenza di un'ondata e delle onde rabbiose... così scriveva Verlatine del mare-verso del bretone Corbière.

Velly da Corbière ha ripreso il mare ma ne ha fatto un motivo figurativo assai sottile e simbolico. Nel piccolo foglio lo spazio diventa immenso; il mare ha un moto incessante e sembra il moto del pensiero del sentimento umano. Una luce casuale meravigliosa che viene da lontananze indicibili accende di colore e di bagliori freddi il moto del mare. Sulla linea dell'orizzonte spesso sta un corpo umano, oppure nella luce galleggia un volto. Sia il corpo sia il volto sono dipinti con la levità di un alito su una striscia di cristallo e sono come modellate dalle energie che si muovono tra terra e cielo. L'immersione della figura umana (è qualche autoritratto di Velly nel cosmo è totale, sostanzialmente la luce che la traversa. Tutto nella visione è lontano, come visto da un telescopio e con immenso stupore. La magia poetica di questi acquarelli sta nella resa umana, psicologia del mare e della sua immensa tensione; e soprattutto, nell'immagine della luce.

Questa luce è un capolavoro di costruzione, è un flusso omogeneo realizzato per contrasto con la minima definizione delle forme del mare, delle figure umane, dei vegetali, dei corpi celesti. Il segno di Velly sembra prendere energia nel molto sicuro, nel microcosmo. Le immagini, a prima vista, tra mare e cielo sembrano semplici; ma basta una visione più ravvicinata per rendersi conto dell'interna costruzione, del pulviscolo fantastico di segni che le struttura. La visione è molto naturale ma anche molto costruita. Il cosmo di Velly è calmo, presente, misterioso.

g. ba. da. mi.

Commedia di Aldo Nicolaj oggi a Roma

Un successo italiano arriva dall'estero

«Classe di ferro» è dedicato al problema degli anziani e della loro vulnerabilità

ROMA - «Classe di ferro», novità italiana di Aldo Nicolaj, va in scena, da questa sera, al Teatro Flaminio per la regia di Antonio Perriccioli.

«Classe di ferro» - dice l'autore - mi è stata ispirata dalla lettura dell'ordinario saggio di Simone de Beauvoir, «La treillesse» quest'opera, così importante e completa, mi ha messo di fronte al problema della vecchiaia proprio nel momento in cui stavo per entrare nella maturità in questi quarant'anni. Mi sono preparato, perciò, ad affrontare la vecchiaia, lavorando a questa vicenda in genere e crudele, di cui sono protagonisti: degli anziani vulnerabili, che non hanno più nulla da dare e non conoscono più speranze alle quali aggrapparsi. Mi è parso giusto dedicare una commedia ai vecchi anche perché, conclude Nicolaj, la nostra società non si è mai occupata molto di loro.

«Classe di ferro» ha avuto la sua prima mondiale al Festival di Budapest, nel settembre del '74. Da allora le repliche continuano regolarmente; ne sono protagonisti tre vecchie glorie del teatro ungherese. Quasi contemporaneamente la commedia veniva rappresentata al «Courage» di Vienna interpretata da giovani attori che, alla fine dello spettacolo, si toglievano parrucca e baffi finti per di scena col pubblico i vari problemi della vecchiaia. Nella scorsa stagione è stata data nella Germania federale e in Svizzera, dove ha ottenuto vivissimo successo. Attualmente «Classe di ferro» è di scena al Teatro Nazionale di Stoccolma, al Teatro Viola di Praga, a Bucarest, Brno, Bratislava e in alcuni paesi dell'America latina. Prossimamente apparirà su una ribalta moscovita, mentre sono in corso trattative con Israele e con il Canada.

Interpreti dell'edizione italiana oltre allo stesso Perriccioli, sono Anna Lello e Marcello Bertini. Ha curato le scenografie Umberto Bertacca.

Umberto Rossi

Concerto di Canino e Ballista a Roma

Due pianoforti per l'anno schubertiano

ROMA - Bruno Canino e Antonio Ballista hanno dato sabato, per l'istituzione Universitaria, il loro alto contributo all'anno schubertiano con un concerto in cui, al collaudato valore delle interpretazioni - la loro arte utilizza con rara pertinenza tutte le raffinatezze di una profonda espressività - si accompagnava il merito di un programma «nuovo» per una buona metà.

essa, quanto sublime e una, nessuno possa essere, in una sua espressione. Interpretazione quotidiana dell'amore e della vita, è stato sottile, non subito da Canino e Ballista i quali, con molta conca riffsione, hanno introdotto il dolce soliloquio così tipico nelle sue riprese, nelle sue insistenze, dell'ultimo Schubert, con gli accenti di un'arte lirica e brillante.

Il pubblico che gremiva la sala del San Leone Magno ha festeggiato a lungo e con calore il duo pianistico, che ha eseguito, come si sa, ancora di Schubert, una Polonaise.

U. P.

Advertisement for Renault 14. Features a large image of the car and text: '14 Giorni Renault 14', 'In questi giorni Renault 14 va oltre i vantaggi di sempre'. The car is shown from a side profile, highlighting its sleek design and alloy wheels.

Dall'11 al 25 marzo le Concessionarie Renault vi offrono:

La Renault 14 con sole 400.000 lire di anticipo

La scelta della Renault 14 nell'intera gamma colori

personalizzazione della vostra Renault 14. Con la vettura, potete avere a un prezzo particolarmente interessante uno speciale kit per dare una personalità esclusiva alla vostra Renault 14.

La «prova consumo»: fra i partecipanti oltre 300 Renault 14 in uso gratuito per 3 mesi

La consegna garantita entro 48 ore

Un kit di personalizzazione della vostra Renault 14